

Gesù, poi, aggiunge una frase che ci inquieta e ci fa pensare: «*Guai a quell'uomo, dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!*» (Mc 14,21). Sono parole dure, certamente, ma vanno intese bene: non si tratta di una maledizione, è piuttosto un grido di dolore. In greco quel “*guai*” suona come un lamento, un “*ahimè*”, un’esclamazione di compassione sincera e profonda.

Noi siamo abituati a giudicare. Dio, invece, accetta di soffrire. Quando vede il male, non si vendica, ma si addolora. E quel “*meglio se non fosse mai nato*” non è una condanna inflitta a priori, ma una verità che ciascuno di noi può riconoscere: se rinneghiamo l’amore che ci ha generati, se tradendo diventiamo infedeli a noi stessi, allora davvero smarriamo il senso del nostro essere venuti al mondo e ci autoescludiamo dalla salvezza.

Eppure, proprio lì, nel punto più oscuro, la luce non si spegne. Anzi, comincia a brillare. Perché se riconosciamo il nostro limite, se ci lasciamo toccare dal dolore di Cristo, allora possiamo finalmente nascere di nuovo. La fede non ci risparmia la possibilità del peccato, ma ci offre sempre una via per uscirne: quella della misericordia.

Gesù non si scandalizza davanti alla nostra fragilità. Sa bene che nessuna amicizia è immune dal rischio del tradimento. Ma Gesù continua a fidarsi. Continua a sedersi a tavola con i suoi. Non rinuncia a spezzare il pane anche per chi lo tradirà. **Questa è la forza silenziosa di Dio: non abbandona mai il tavolo dell’amore, neppure quando sa che sarà lasciato solo.**

Cari fratelli e sorelle, anche noi possiamo chiederci oggi, con sincerità: “*Sono forse io?*”. Non per sentirci accusati, ma per aprire uno spazio alla verità nel nostro cuore. La salvezza comincia da qui: dalla consapevolezza che potremmo essere noi a spezzare la fiducia in Dio, ma che possiamo anche essere noi a raccogliarla, custodirla, rinnovarla.

In fondo, questa è la speranza: sapere che, anche se noi possiamo fallire, Dio non viene mai meno. Anche se possiamo tradire, Lui non smette di amarci. E se ci lasciamo raggiungere da questo amore – umile, ferito, ma sempre fedele – allora possiamo davvero rinascere. E iniziare a vivere non più da traditori, ma da figli sempre amati.

Udienza Generale papa Leone XIV, Aula Paolo VI, Mercoledì, 13 agosto 2025

AVVISI ED EVENTI

Matrimonio

Sabato 23/08 alle 17.00 in parrocchia il matrimonio di **Ibba Daniele e Masala Giorgia.**

ORARIO UFFICIO PARROCCHIALE (Via XI Febbraio 41)
LUNEDÌ 9.00-10.00 e 17.00 - 18.00 | GIOVEDÌ 17.00 - 18.00
telefono: **070 960 0100** e-mail: **parrocchiasansperatemartire@gmail.com**
www.parrocchiasansperate.it

Responsabile: **Padre Antonio Cirulli**

Ufficio: **070 960 0100** Abitazione: **070 960 1957** Urgenze: **331 767 7085**



SETTIMANALE DELLA PARROCCHIA DI SAN SPERATE MARTIRE

GIUBILEO 2025. GESÙ CRISTO NOSTRA SPERANZA

III. LA PASQUA DI GESÙ. 2. IL TRADIMENTO

«SONO FORSE IO?» (MC 14,19)



Cari fratelli e sorelle,
proseguiamo il nostro cammino alla scuola del Vangelo, seguendo i passi di Gesù negli ultimi giorni della sua vita. Oggi ci fermiamo su una scena intima, drammatica, ma anche profondamente vera: il momento in cui, durante la cena pasquale, Gesù rivela che uno dei Dodici sta per tradirlo: «*In verità io vi dico: uno di voi, colui che mangia con me,*

mi tradirà» (Mc 14,18).

Parole forti. Gesù non le pronuncia per condannare, ma per mostrare quanto l’amore, quando è vero, non può fare a meno della verità. La stanza al piano superiore, dove poco prima tutto era stato preparato con cura, si riempie all’improvviso di un dolore silenzioso, fatto di domande, di sospetti, di vulnerabilità. È un dolore che conosciamo bene anche noi, quando nelle relazioni più care si insinua l’ombra del tradimento.

Eppure, il modo in cui Gesù parla di ciò che sta per accadere è sorprendente. Non alza la voce, non punta il dito, non pronuncia il nome di Giuda. Parla in modo tale che ciascuno possa interrogarsi. Ed è proprio quello che succede. San Marco ci dice: «*Cominciarono a rattristarsi e a dirgli, uno dopo l’altro: “Sono forse io?”*» (Mc 14,19).

Cari amici, questa domanda – “*Sono forse io?*” – è forse tra le più sincere che possiamo rivolgere a noi stessi. Non è la domanda dell’innocente, ma del discepolo che si scopre fragile. Non è il grido del colpevole, ma il sussurro di chi, pur volendo amare, sa di poter ferire. È in questa consapevolezza che inizia il cammino della salvezza. Gesù non denuncia per umiliare. **Dice la verità perché vuole salvare.** E per essere salvati bisogna sentire: sentire che si è coinvolti, sentire che si è amati nonostante tutto, sentire che il male è reale ma non ha l’ultima parola. Solo chi ha conosciuto la verità di un amore profondo può accettare anche la ferita del tradimento. La reazione dei discepoli non è rabbia, ma tristezza. Non si indignano, si rattristano. È un dolore che nasce dalla possibilità reale di essere coinvolti. E proprio questa tristezza, se accolta con sincerità, diventa un luogo di conversione. Il Vangelo non ci insegna a negare il male, ma a riconoscerlo come occasione dolorosa per rinascere.

Chiesa di San Sperate Martire

Domenica 17 Agosto <i>XX del tempo ordinario</i>	08.00	Pro populo
	10.00	
	18.30	Prisca Rosa, Annunziata
Lunedì 18 Agosto <i>S. Agapito</i>	18.30	
Martedì 19 Agosto <i>S. Giovanni Eudes</i>	18.30	
Mercoledì 20 Agosto <i>S. Bernardo</i>	18.30	
Giovedì 21 Agosto <i>S. Pio X</i>	18.30	Efisio Piras
Venerdì 22 Agosto <i>Beata Maria- Vergine Regina</i>	18.30	Lucia Marotto e Raimondo
Sabato 23 Agosto <i>S. Rosa da Lima</i>	18.30	Efisio Vacca e Genoveffa Zanda
Domenica 24 Agosto <i>XXI del tempo ordinario</i>	08.00	Pro populo
	10.00	Defunti fam. Schirru
	18.30	

Madonna del Perpetuo Soccorso

10.30	Giovanni Pillittu (trigesimo)
19.00	Pino, Marianna e Eusebio
19.00	
19.00	Carlo Lussu
19.00	Laura Cogoni
19.00	Assunta Sciola
19.00	Annibale e Mariella (22° anniv.)
19.00	Dante Pilia (3° anniv.)
10.30	
19.00	Defunti fam. Scano - Loi

Nel nostro percorso ci troviamo di fronte all'incomprensione del profeta e al suo tormento dal quale viene salvato attraverso l'intervento del re: i capi del popolo prendono l'iniziativa e agiscono contro Geremia. La storia si ripete, la cattiveria e l'ira prendono il sopravvento contro chi pronuncia parole di verità.

La lettera agli Ebrei ci ammonisce ancora "a tenere fisso lo sguardo su Gesù dal quale ha origine la nostra fede e la porta a compimento".

Ma il Vangelo di Luca ci propone un insegnamento forte e non semplice da accogliere. Gesù diventa senza volerlo, colui che separa, che porta fuoco, che non porta una pace semplice.

Non è un guerrafondaio né vuole imitare alcuni capi anche odierni: la divisione nasce dall'accoglienza della Sua parola che non lascia spazio alla facile accondiscendenza o alle ambiguità: se diciamo di amare dobbiamo amare anche il nemico e questo crea disappunto con quanti ci stanno vicino, e allora può accadere che figlio e padre non si incontrino, che nuora e suocera non condividano...

E' il peso del Vangelo che determina "equilibri" nuovi. L'incomprensione ha comunque sempre una vittoria anche il nostro Re ci libererà dal "fango della cisterna" così come è capitato al profeta, ed il fuoco porterà alla novità della vita vera. Se diciamo di voler seguire il Vangelo non ci sono scorciatoie ma si impongono scelte mature e libere.

E' un messaggio che anche gli ultimi avvenimenti di questo periodo - soprattutto il Giubileo dei giovani - ci hanno riproposto e che lasciano intravedere la bellezza di una vita spesa per il Vangelo.

S.M.A